IL MEDIO VOLTURNO MOLISANO

Un cuneo del Molise tra Campania e Lazio

L'area, denominata "Medio Volturno Molisano", è localizzata a sud-ovest del Molise e confina con il Lazio, la Campania e con i territori comunali di Filignano, Montaquila e, per un limitato lembo, con il territorio comunale di Monteroduni. I confini amministrativi coincidono in larga massima con i confini naturali, rappresentati dalle creste montuose e dal fiume Volturno. Sotto l'aspetto morfologico nell'area sono presenti tre zone con caratteristiche topografiche riconducibili ai tre "tipi" principali: alta montagna (monte Cesima, monte Sammucro, monte Corno e monte S. Croce); bassa pianura: (quota media sul livello del mare metri 160 circa); fascia pedemontana di transizione. I terreni affioranti sono principalmente di origine sedimentaria, con l'esclusione di un limitato lembo ove affiorano strati rocciosi provenienti dall'apparato vulcanico di Roccamonfina. Vi sono stati nei secoli numerosi eventi sismici che hanno inciso sulla morfologia della zona. Tra gli eventi di maggior rilievo dovuti alla dinamica di tali aree limitrofe, sono da menzionare diversi eventi: 853, 1294, 1305, 1456, 1850 (Matese) e 1881 (Cassino). In particolare si ricorda, come evento sismico di particolare rilievo, quello del 5 dicembre 1456 (napoletano), che sconvolse l'intero territorio producendo notevoli danni, soprattutto per il "risveglio" dei numerosi focolai sismici con conseguente amplificazione dell'intensità. L'area in esame non presenta notevoli problemi legati all'inquinamento, tenuto presente che i territori comunali sono dotati di impianti di depurazione delle acque, adempiendo alle disposizioni di legge. Non tutti i territori comunali dell'area rispettano in pieno le norme sull'inquinamento in quanto Conca Casale è sprovvista di un vero e proprio impianto, Pozzilli e Sesto Campano sono dotati di un impianto la cui localizzazione non è adeguata e Venafro, essendo sprovvisto, deve provvedere tramite una impresa privata alla raccolta dei rifiuti verso aree particolari. Vi è un inquinamento diffuso delle falde sotterranee della Piana di Venafro e di Sesto Campano; si tratta di un inquinamento di tipo microbiologico interessante le falde superficiali e che probabilmente è stato causato dallo scarico dei pozzi neri, evidentemente non sufficientemente coibentati, e che pertanto hanno permesso una infiltrazione continua dei liquami cittadini nelle falde idriche. Attualmente l'analisi di controllo di pozzi, soprattutto nella Piana di Venafro, dà luogo a risultati analitici di tipo microbico tali da non consentire l'uso delle acque a scopo potabile.

Viene dalla storia la forma attuale del territorio

L'area comprende quattro territori comunali di diverso interesse, sia sotto il profilo storico che economico. Di questi il più importante in assoluto è Venafro, le cui prime notizie risalgono all'anno 219 a.C., quando venne assoggettata da Annibale. La città in epoca romana divenne un vero e proprio centro di villeggiatura per l'élite economico-politica della Roma imperiale. Orazio (ode III)

ne decanta il clima, Galeno la elogia per i famosissimi vini e Catone ne vanta l'olio di fama mondiale. Per ritrovare in seguito memorie storiche di rilievo della città, occorre risalire all'epoca longobarda, quando Venafro divenne una delle trentaquattro Contee del Ducato di Benevento (sec. X). Nel periodo normanno Venafro fece parte della Contea di Molise, e da tale periodo le sorti di Venafro si collegano in modo marcato con la cultura e la storia dell'entroterra abruzzese prima e molisano poi, staccandosi in maniera netta con le sorti campane. Dell'antico periodo varie sono le testimonianze storiche. Si ricorda l'Anfiteatro romano, del quale sussistevano cospicui ruderi nel sec. XVIII, allorché vennero in parte interrati ed in parte travolti dalle alluvioni del 1648 e del 1680. In seguito i resti vennero utilizzati come materiali per la costruzione di dimore rustiche, fienili, ecc.. Comunque la maggior reliquia storica è senza dubbio il Castello, probabilmente di origine longobarda e successivamente riadattato in epoca angioina. Non si hanno notizie certe circa la sua origine. La sua posizione isolata ed elevata ne dichiara la funzione di vedetta. Numerose le modifiche che si susseguirono nei secoli, fino alla totale distruzione avvenuta in seguito al saccheggio operato da Enrico VI. Nel sec. XIV il castello dovette essere dotato delle tre torri merlate, nel momento in cui fu ampliata la sua cerchia muraria. All'inizio del sec. XVI fu trasformato in abitazione di lusso e fu ulteriormente abbellito con affreschi. Attualmente Venafro è uno dei più grossi centri agricoli ed industriali del Molise, grazie all'importanza geografica. Il suo incremento demografico è crescente ed ha raggiunto nel 1981 circa 8700 unità abitative, con una crescita pari al 43% circa rispetto al decennio precedente. Gli altri territori comunali rivestono una importanza storica senz'altro minore. Sesto Campano solo ai tempi dei Longobardi ebbe un ruolo non trascurabile nelle vicende storiche, quando divenne contea del ducato di Benevento. Di seguito la sua storia è legata alle vicende venafrane. Di una certa importanza storica riveste il castello di Roccapiprozzi, frazione di Sesto Campano, le cui origini non sono note. Localizzato sulla vetta di un monte, alle cui falde si svolge l'antico percorso per il Molise e l'Abruzzo, grazie alla sua posizione geografica doveva svolgere un ruolo importante come roccaforte di avvistamento. Gli altri centri della zona, Pozzilli e Conca Casale, sono di recente formazione e le loro origini si fanno risalire alla prima metà del sec. XVII.

Piante e animali in un area in via di sviluppo

Per quanto riguarda i caratteri vegetazionali e faunistici, l'area si presenta con una doppia suddivisione: una fascia sub-mediterranea ed una fascia sub-montana. La fascia sub-mediterranea, a sua volta, è suddivisibile in due zone: una pianeggiante, antropizzata, con piccoli corsi d'acqua degradati, ed una collinare, integra, con tipica vegetazione sub-mediterranea. La fascia sub-montana invece presenta caratteri di sufficiente uniformità e quindi va considerata in modo unitario. La fascia sub-mediterranea comprende la pianura venafrana e l'ambito di Conca Casale. La zona pianeggiante, fortemente antropizzata, presenta solo in forma sporadica la sua originaria costituzione floristica e faunistica. L'affermazione della moderna agricoltura ha lasciato pochissimo spazio alle specie vegetali autoctone. Rimane qualche sporadica presenza di Roverella (*Quercus*

pubescens) nelle zone più asciutte e di Salici (*Salix*) e Pioppi (*Pupulus alba*) nelle zone più umide. La situazione faunistica si è modificata di conseguenza. Si riscontra la presenza di una fauna adatta alla mutata situazione, sia come avifauna che per i mammiferi ed i rettili. Ben diversa si presenta, invece, la situazione nella zona di Conca casale, anch'essa ricadente nella fascia sub-mediterranea, benché a quote più alte: qui il bosco predomina di gran lunga sui seminativi. Si tratta di un bosco ancora integro, in cui sono presenti varie specie quercine, quali la Roverella, la Farnia (*Quercus robur*), il Cerro (*Quercus cerri*), il Farnetto (*Quercus frainetto*), che a loro volta, in base alla situazione micro ambientale, si associano con il Carpino bianco (*Carpinus betulus*) e Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), con l'Acer (*Acer*), il Frassino (*Fraxinus excelsior*), l'Olmo (*Ulmus*), ed altre specie minori. Ben rappresentato è anche lo strato arbustivo e nano arbustivo, nel sottobosco dei querceti. Frequente infatti è la presenza dell'Agrifoglio (*Ilex aquifolium*), dell'evonimo, del coriolo e dell'asparago pungente. Nelle zone aperte, limitrofe ai boschi, predomina la Festuca dei prati (*Festuca pratensis*). Una tale situazione vegetazionale offre condizioni favorevoli al persistere di una fauna tuttora ricca e di notevole interesse. In questa zona sono ancora presenti quegli animali, siano essi uccelli oppure mammiferi o rettili, che si possono considerare dei veri e propri indicatori ecologici. La loro presenza in pratica testimonia l'integrità dell'ambiente in cui vivono, poiché in esso possono continuare a svolgere le loro funzioni trofiche e riproduttive. Forte è infatti la presenza avifauna sedentaria e nidificante nonché quella dei mammiferi e dei rettili, discreta quella della avifauna svernante. Massiccia è la presenza dei mammiferi e dei rettili. La fascia sub-montana comprende la zona altimetricamente più elevata dell'intera area. Caratterizzata da ampie zone utilizzate a pascolo in cui predominano le graminacee selvatiche. La vegetazione è rada a causa della presenza di roccia affiorante e limitata a comunità di leccio nelle posizioni più favorite e meglio esposte ed a gruppi di conifere derivate da precedenti rimboschimenti. La fauna è considerevole. Su questa zona cacciano gli ultimi grossi uccelli rapaci e la Vipera (*Vipera aspis*) trova condizioni favorevoli. Si tratta di una fauna che facilmente sconfinava nelle zone limitrofe della fascia sub-mediterranea, sia verso le coltivazioni del piano che verso i boschi alto collinari. Fra gli uccelli prevalgono quelli sedentari, ma buona è anche la presenza dell'avifauna nidificante. Quasi assente l'avifauna svernante. I mammiferi sono rappresentati dalla sola Volpe (*Vulpes v.*) ed i rettili dalla Vipera. Il panorama vegetazionale è completato dai rimboschimenti. Si tratta di conifere rappresentate da Pino nero (*Pinus nigra*), Pino domestico (*Pinus pinea*), Pino d'Aleppo (*Pino d'Aleppo*), Pino marittimo (*Pino pinaster*), Abete bianco (*Abies alba*), Cipresso (*Cupressus sempre virens*), Cedro (*Cedrus*). Sono rimboschimenti diversi sia per l'età che per il loro stato vegetazionale ma che comunque danno un valido contributo al paesaggio.